

F. Batini, I. D. M. Scierri (a cura di). *In/sicurezza fra i banchi. Bullismo, omofobia e discriminazioni a scuola: dati, riflessioni, percorsi a partire da una ricerca nelle scuole secondarie umbre*, Milano, FrancoAngeli, 2021, pp. 192.

Volume Open access e in Free download al sito:

https://www.researchgate.net/publication/347564178_Insicurezza_fra_i_banchi_Bullismo_omofobia_e_discriminazioni_a_scuola_dati_riflessioni_percorsi_a_partire_da_una_ricerca_nelle_scuole_secondarie_umbre

Il bullismo omofobico nelle scuole costituisce un fenomeno annoso, la cui comprensione dei processi (dis)educativi è stata per anni sommersa. Nonostante la ricerca educativa se ne occupi da oltre due decenni, le sue modalità operative nel contesto scolastico sono ancora oggetto di discussione, come messo in evidenza anche da Ian Rivers, tra i massimi esperti a livello internazionale sul bullismo omofobico e transfobico, nella sua introduzione.

Il volume nasce per proporre alcune chiavi di lettura del bullismo omofobico, che costituisce a tutti gli effetti un problema educativo, sottolineando l'importanza di analizzarne la struttura per svelarne tratti e modalità e promuovendo concetti come equità, democraticità e inclusione.

Il primo capitolo, a cura di Federico Batini, offre una panoramica sulle caratteristiche del fenomeno e sulle modalità attraverso le quali viene perpetrato. Chi sono i bulli, le vittime, gli spettatori, dove e in che modo si verificano gli episodi di bullismo e qual è la risposta della scuola: questi gli aspetti trattati nella dissertazione *evidence-based*. Il focus si sposta poi sull'importanza del contesto scolastico, cruciale per lo sviluppo di relazioni interpersonali che rappresentano un imponente fattore di protezione e prevenzione per l'attecchimento del fenomeno. Come si può intuire, l'attuale situazione di emergenza sanitaria ha negativamente impattato proprio su quest'aspetto: il tasso di povertà educativa ha subito un incremento e ha avuto un riverbero soprattutto tra i minori che vivono in condizioni di svantaggio socioeconomico: è qui che si innesta l'importanza di (ri)pensare alla scuola come un porto sicuro e foriero di relazioni positive. La pervasività del fenomeno del bullismo omofobico viene quindi discussa attraverso alcuni dati: i numeri illustrano come esso rappresenti una grave forma di discriminazione e contribuisca a rendere meno sicuro l'ambiente scolastico, con ripercussioni negative sul benessere degli studenti e sul loro andamento (aumenta infatti il tasso di abbandono da parte delle vittime). Uno studente su tre dichiara di essere stato bullizzato e il dato non si attenua nel *lockdown*; tre persone LGBT+ su quattro hanno sperimentato episodi di cyberbullismo omofobico.

Da questo terreno nasce la ricerca presentata da Irene Dora Maria Scierri nel secondo capitolo. Lo studio, realizzato all'interno di un progetto di prevenzione e contrasto del bullismo omofobico, ha avuto l'obiettivo di quantificare l'entità del fenomeno nel contesto scolastico suindicato e di orientare delle politiche educative e formative. I risultati hanno messo in evidenza alcuni elementi degni di discussione: l'espressione dell'identità di genere è la prima causa di una percezione di insicurezza nelle scuole e, guardando da vicino alla presenza di un linguaggio omofobico, almeno uno studente di una scuola secondaria di I grado su tre e più di uno studente di una scuola secondaria di II grado su due lo ha utilizzato nei confronti di un compagno; uno

studente su cinque dichiara di rivolgere appellativi di matrice omofobica con l'intento di schernire un compagno per il suo orientamento sessuale omosessuale. Dati che rafforzano la necessità di lavorare in un'ottica preventiva e di contrasto del fenomeno e di tutte le discriminazioni ad esso connesse, in virtù di quell'educazione alla parità dei sessi e di prevenzione a ogni forma di discriminazione promosse dalla Legge 107/2015 (la "Buona Scuola"). Riprendendo Rivers, il perdurare del bullismo nella società sottolinea il "nostro continuo fallimento nell'accettare la diversità e la differenza" (p. 105).

Il terzo capitolo, curato da Nicoletta Di Genova, Arianna Fiorenza e Alessandro Vaccarelli, illustra possibili soluzioni pedagogiche alla discriminazione nei contesti scolastici, sviscerando alcune evidenze su quanto siano effettivamente attrezzati i nostri studenti a legittimare la propria libertà di espressione. L'idea proposta dagli autori è che tali soluzioni debbano essere rintracciate in un rinnovamento dell'educazione di genere, dove si possa esprimere serenamente la propria identità, anche grazie a decise misure normative che permettano di contrastare le forme di discriminazione nei contesti scolastici. Centrale, in tal senso, il ruolo di docenti ed educatori nell'intervenire attraverso misure informative e formative adeguate. Ma, come evidenzia la ricerca comparativa condotta dagli autori, che ha coinvolto futuri insegnanti e assistenti sociali italiani e spagnoli sul tema dell'identità sessuale e degli orientamenti sessuali, a nutrire pregiudizi possono essere le stesse figure del settore socio-educativo: ciò di certo non agevola la flessibilità e l'apertura mentale, prerequisiti essenziali per costruire relazioni educative sane e di successo.

Nel quarto capitolo, Giuseppe Burgio affronta, con una nuova chiave di lettura, un aspetto del bullismo ed in particolare di quello omofobico che ne rompe il carattere universalizzante: il genere. Burgio estendendo la teoria dei copioni sessuali al genere e con una critica consapevole alla letteratura, risponde a quelle domande che si stenta ancora a soddisfare. "Perché la scuola? Perché in pubblico? Cosa spinge il bullo ad attaccare la diversità percepita a livello intra-genere?" Burgio illustra una trasformazione culturale in cui la rivoluzione dei ruoli femminili e i diritti ottenuti dal movimento LGBT+ hanno messo in discussione il primato dell'eterosessualità, ottenendo in risposta, una lotta al mantenimento del privilegio maschile che spinge a "difendere" il ruolo sociale che il "maschio" deve assumere "privando le vittime dell'adeguatezza di genere attraverso la denigrazione" (p.138). La teoria dei copioni di genere interpreta anche un fenomeno che non riguarda tutti gli adolescenti, la gran parte riesce con "successo" nella definizione di sé nel proprio contesto trovando nel gruppo dei pari opportunità di espressione. Sulla base di una teorizzazione quanto mai attuale, l'autore getta le basi per un nuovo approccio di prevenzione al fenomeno del bullismo, per cui gli adolescenti acquisiscono un ruolo centrale come auto-promotori di strategie centrate sui loro bisogni. Un intervento educativo che sostiene tutti gli adolescenti nell'elaborazione della propria identità di genere, in un'ottica democratica che rompe le gerarchie e mira all'inclusività.

Dando voce alle adolescenti di Verona con un uso efficace dei focus group, Antonia De Vita, nel quinto capitolo, interpreta il bullismo femminile in un'ottica intersezionale che ci parla di diversità. Il contesto culturale è cornice eloquente per interpretare una violenza spesso psicologica, in cui dicerie e isolamento sociale ne rendono difficile la detezione. Al centro, fragilità e forza appaiono aspetti inscindibili. Sembra che le adolescenti stiano pagando per una storia in

cui le donne, relegate ai margini della vita pubblica, hanno forzatamente aderito a ruoli di cura, dove accettazione e accudimento emergono come caratteri di una femminilità “accettabile”. I luoghi nascosti, non a caso, definiscono il terreno del bullismo femminile. Questa lettura storico-culturale rende ragione della ridotta significatività del bullismo omofobico emersa dai gruppi. L’orientamento sessuale femminile non minaccia il ruolo maschile nella società patriarcale ma, come processo incompiuto, è destinato ad esaurirsi nella riproposizione dell’asimmetria di genere. A completamento di un quadro interpretativo quanto mai attuale, la trattazione si sposta sulla scuola secondaria di primo grado, che se da un lato, corrisponde ad una fase di sviluppo cruciale per l’integrazione identitaria, dall’altro vede nella lotta per l’auto-definizione un substrato consistente, in cui le diversità individuali si contrastano. La prospettiva intersezionale permette una comprensione profonda dei fattori vessatori del bullismo, dai canoni di bellezza femminili, l’etnia, il ceto, la provenienza, fino all’orientamento sessuale: strategia per difendersi diventa spostare il focus sulla diversità e sulle defezioni altrui, anche con sopraffazione. L’autrice fa spazio alla necessità di comprendere un grido di aiuto delle adolescenti: confermare un’idea di donna “vera” che nessuna di loro ha scelto.

Andrea Fiorucci apre l’ultimo capitolo con una provocazione: “*Andrà tutto bene*” (p. 171). Ma è davvero così? Il bullismo omofobico ci riguarda, riguarda la violazione della dignità umana e, come si evince dai dati internazionali, è un fenomeno diffuso globalmente. In un Paese come l’Italia, nel quale tenere per mano il proprio partner non è socialmente concesso a tutti, sono necessari interventi concreti. Sebbene la discriminazione omofobica penetri i contesti più disparati, la scuola ne rappresenta lo scenario di elezione, ma parlare di orientamento sessuale con gli studenti costituisce ancora un tabù e ciò offre terreno fertile a forme di discriminazione più indirette e psicologiche; i rischi, in una fase critica dello sviluppo, appaiono drammatici. Fiorucci, con un’analisi fluida dei fattori di rischio e di protezione, delinea il percorso da intraprendere al fine di rendere la scuola un luogo sicuro in cui gli studenti possano avere la possibilità di esplorare e costruire se stessi, in un clima che vede tra le priorità educative la promozione di un contesto non giudicante, ma di accoglienza e confronto.

Volume che fornisce una nuova prospettiva per riflettere sul tema, che offre uno spunto per attivare delle politiche di prevenzione e delle pratiche concrete per una nuova educazione di genere; un’utile risorsa per i docenti, per genitori, per tutti coloro che si occupano di educazione.

Aurora Castellani, Diego Izzo